

L'Osservatore

HOME CULTURA ECONOMIA RUBRICHE ARCHIVIO NEWSLETTER ABBONAMENTO CHI SIAMO LOGIN

18 marzo 2022

Un'identità difficilissima da afferrare, tra occultismo e illuminismo; un libro lasciato quasi come testamento, in una lettera dalle parole intense, al figlio, prima di essere ghigliottinato nel 1794; il tutto in un'epoca di delicatissime transizioni, tra la rivoluzione francese e la Restaurazione. Sono molteplici le coordinate entro le quali si è tentato di inserire e di leggere, nel tempo, il complesso vissuto di **Moses Dobruska**, tra gli ispiratori, con il suo trattato intitolato *Philosophie sociale*, della sociologia moderna. Ci provò, nel secolo scorso, niente meno che il grande studioso Gershom Scholem, nel libro intitolato, in traduzione italiana, *Le tre vite di Moses Dobruska* (2014). Nato in Moravia e di origini ebraiche, a metà della sua esistenza Dobruska si converte al cristianesimo, pur non abbandonando mai del tutto le sue radici. In particolare, secondo Scholem, non avrebbe mai dimenticato di essersi lasciato sedurre dal sabbatanesimo, una delle dottrine cabalistiche a carattere messianico più importanti della storia ebraica, legata all'idea che Sabbatai Zevi (1626-1676) potesse essere il Messia atteso dal popolo ebraico e poi proseguita nel Settecento – pur condannata come eresia da molte autorità rabbiniche ortodosse – nella figura di Jacob Frank (1726-1791), fondatore del frankismo. Da tali premesse ha preso avvio la ricerca della prof.ssa Silvana Greco, sfociata nel libro – presentato ieri, mercoledì 16 marzo, su invito della Fondazione Goren Monti Ferrari, del [Centro Studi Judaica](#), e [dell'Istituto di Studi italiani dell'Università della Svizzera italiana](#) – *Il sociologo eretico. Moses Dobruska e la sua Philosophie sociale* (1793).

«Scholem ci presenta Dobruska – ha sottolineato il prof. **Giacomo Jori**, dopo i brevi interventi di **Micaela Goren** per la Fondazione Goren Monti Ferrari e il Centro Studi Judaica e del **prof. Giulio Busi** – come un uomo fuori dal comune, prigioniero delle sue contraddizioni: da una parte la società illuminista, dall'altra le sue ricerche legate all'occultismo. Una carriera, per riprendere Scholem, “sorprendente” e “turbinosa” al

contempo e un cuore “diviso in tutte le sue metamorfosi”». La copertina del libro della prof.ssa Greco, ha fatto notare il prof. Jori, rievoca questi aspetti: «La figura di Dobruska è solo effigiata, non lo si vede realmente, così come non si riesce a comprenderne l'identità fino in fondo. Sullo sfondo è riprodotto, inoltre, un manoscritto. Un'allusione forte all'ultimo gesto con il quale lo studioso lasciò la sua *Philosophie* in eredità al figlio». Proprio il trattato è sede del pensiero più originale di Dobruska, come spiegato, nell'intervento successivo, dal prof. **Raphael Ebgi**: «Dobruska aveva un obiettivo: studiare la società in maniera scientifica, utilizzando la metodologia delle scienze naturali per indagare le realtà sociali. Era infatti convinto che i vari individui che compongono il tessuto sociale si muovono e interagiscono tra loro tramite precise leggi. Da qui l'idea di poter trovare, anche nella società, vero e proprio “organismo vivente”, un ordine razionale. Fino alla domanda fondamentale: cosa mantiene in vita una società e come la si “cura” quando si ammala?». La risposta viene al sociologo dalla considerazione di ciò che è stato l'assolutismo francese: «Sosteneva che la società è davvero sana quando è retta da principi democratici, non da un uomo potente, come in un'autocrazia. Tale società è in grado di dare a ciascun cittadino la forza di sperimentare al massimo le sue potenzialità. Un cittadino sarà infatti felice quando sarà in grado di soddisfare tutti i suoi più alti desideri intellettuali e materiali, perfezionando al massimo la sua natura».

Pur volendo dare fondamento scientifico alla sociologia, Dobruska – fa notare il prof. Ebgi – non bandisce dal suo linguaggio le categorie religiose; il paradigma scientifico assorbe anzi le narrazioni religiose: «Colui che non collabora, l'egoista, che antepone i suoi bisogni al di sopra del bene collettivo, distrugge l'interesse comune, introducendo – per citare Dobruska – “l'inferno di un interesse personale”. Il nostro stare assieme, invece, è “divino”. La società è per i suoi membri ciò che un Dio è per i fedeli».

Infine, la parola alla prof.ssa **Silvana Greco**, autrice del saggio: «Dobruska elabora teorie sociologiche che hanno influenzato i fondatori della sociologia moderna. Egli è convinto che prima di costruire bisogna distruggere. Questo perché, secondo il suo sguardo, l'*Ancien Régime* era caratterizzato da vere e proprie “patologie”: la monarchia assolutistica e la divisione degli uomini in classi sociali, la tirannide e la mancanza di attenzione al bene comune, a causa degli abusi di poteri. Serviva dunque una nuova cultura, che tenesse conto della natura umana, dei suoi comportamenti, dei suoi bisogni. Se osserviamo ciò di

cui necessita realmente l'uomo, possiamo darci delle regole per fondare una nuova società. L'educazione alla cultura, come capacità di riflessione, fa parte di questo progetto sociale». Scopo ultimo di questa riorganizzazione, sognata da Dobruska, è la felicità personale del singolo. Tale prospettiva di felicità lo arricchisce di qualcosa di fondamentale: «La felicità – conclude la prof.ssa Greco – indica all'uomo un orizzonte, gli mostra uno scopo più lontano, il godimento di un avvenire che non ha ancora assaporato. Gli dà, per finire, speranza».

La presentazione del volume della prof.ssa Greco è stata voluta e promossa in particolar modo dal Centro Studi Judaica a un anno dalla sua fondazione, per la neonata collana "Mosaico Europeo": «Già in passato – ha sottolineato Micaela Goren – l'Università della Svizzera italiana, e in particolare l'Istituto di Studi italiani, grazie ai corsi offerti in collaborazione con la Fondazione Goren Monti Ferrari, si è rivelata un importante osservatorio sulla società e l'ebraismo italiano, che speriamo, tramite nuove sinergie, di poter potenziare, a cominciare dal libro presentato oggi».

Laura Quadri